

Wagner, Brahms, Ciaikovskij e persino i "modernissimi" francesi.

Se la letteratura musicale specifica annovera opere di Beethoven e Spontini, Mendelssohn e Wagner, Meyerbeer e Rossini, Hindemith, Richard Strauss (il suo *Inno olimpionico* è una gemma squisita) e persino Arnold Schönberg (una versione del *Tema e variazioni* op. 43, scritto durante il soggiorno americano), tra i compositori di chiara fama nessuno è mai stato altrettanto fedele e devoto alla banda di Amilcare Ponchielli. L'autore di *Gioconda* ricoprì infatti l'incarico di "capomusica" (ovvero direttore) prima alla banda di Piacenza (dal 1861 al '64), poi a quella di Cremona, sua città natale, dove restò dal '64 al '74 (anche se dopo il successo della seconda versione dei *Promessi sposi* al Dal Verme di Milano nel '72, il suo divenne un incarico esclusivamente formale). Si trattò, ovviamente, d'una scelta di ripiego, in attesa di conquistare i desiati allori teatrali, ma affrontata con grande professionalità e abnegazione: i frutti del suo lavoro di direttore furono evidenti all'indomani della sua partenza dalla città lombarda, quando la giunta comunale, in considerazione del livello artistico raggiunto dal complesso, decise di svincolarla dal corpo della Guardia Nazionale e di trasformarla in un organismo autonomo battezzato Banda di Cremona. Il Ponchielli "capomusica" era già stato oggetto di studi musicologici esaurienti da parte di Nino Albarosa e di Licia Sirch, mancava all'appello una testimonianza sonora dei suoi lavori per banda. Alla lacuna ha felicemente posto rimedio la Stradivarius con un cd (STR 33591) che rientra tra le (rare) belle sorprese discografiche della stagione. La Banda Civica Musicale di Soncino diretta dal suo "capomusica" Luca Valenti, il solista (alla tromba e alla cornetta) Gabriele Cassone suonano assai bene, ma soprattutto trasmettono un entusiasmo, un sano buonumore e un impasto sonoro pieno e grasso che odora di pianura padana, di vino rosso schiumoso, di salumi e tortelli. Le note di copertina (un vero e proprio libriccino quadrilingue di 176 pagine, con belle immagini ben riprodotte) sono stese dalla Sirch, quindi sono quanto di meglio si possa pretendere sull'argomento: d'ora in avanti chi voglia avere informazioni sulla vita musicale cremonese nell'Ottocento e sull'attività svolta da Ponchielli colla banda non farà altro che rivolgersi a questa incisione, realizzata col patrocinio, benemerito, di comune e provincia di Cremona. Ma è sul fronte dell'analisi delle partiture registrate che la Sirch conquista tutta la nostra ammirazione: quando della *Marcia Principe Umberto* op. 124^o, della *Sinfonia in si bem. minore* op. 153, della *Fantasia per cornetta sulla "Traviata"* op. 146, del *Concerto per tromba* op. 123, del *Concerto per cornetta* op. 198 e dell'*Adele valzer* op. 161 (brani tutti godibilissimi, talora anche ammirabili sotto il

profilo dell'inventiva e dell'orchestrazione) rileva, accanto alle peculiarità e alle caratteristiche salienti della scrittura per banda (sia in senso formale che linguistico), le avvisaglie di una sensibilità diversa, attenta a un discorso eminentemente strumentale, in cerca di una convivenza possibile col prevaricante modello melodrammatico. È un po' quello che Ponchielli cercherà nel suo teatro maggiore, un nobile tentativo di fondere la tradizione operistica italiana (preferibilmente quella preverdiana e di Donizetti in particolare) con l'apporto di un lessico melodico e armonico nutrito di letteratura strumentale europea, con particolare attenzione al pianoforte di Chopin e Schumann (si ascolti con attenzione i preludi ai vari atti di *Gioconda*, e specialmente quello iniziale, in cui la scrittura contrappuntistica assolve una funzione analoga a quella dell'introduzione lenta - una pagina bizzarra ed eccezionale - della *Sinfonia in si bem. minore*). Certo in questi brani per banda siamo allo stato di tracce, come nelle analisi chimiche delle acque minerali. Ma il fatto che possano annidarsi anche qui, in un tipo di repertorio destinato di preferenza al "minuto popolo", dà il segno di una nobilissima visione. Non possiamo che rimanerne ammirati. ∞